



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

23 Settembre

2021

Le regole alla Camera

Obbligo di certificato anche a Montecitorio Diaria tagliata ai No Vax

L'Ufficio di presidenza decide all'unanimità
Al Senato se ne discuterà il 5 ottobre

Vale per la fabbrica e l'ufficio, per la scuola, per il treno e per il ristorante: adesso il Green pass servirà anche per entrare alla Camera. Lo ha deciso l'Ufficio di presidenza di Montecitorio perché, riprendendo le parole del presidente Roberto Fico, «quello che vale per i cittadini vale allo stesso modo per i deputati. Non c'è stato e non ci sarà spazio per nessun trattamento privilegiato». In realtà una delibera di due mesi fa prevedeva già l'uso del cer-

tificato per eventi, seminari, convegni, così come per la mensa e la biblioteca del palazzo. Ora però occorrerà per tutti gli spazi, compresa l'aula.

La nuova regola parte dal prossimo 15 ottobre e sono previste delle sanzioni per i parlamentari che decideranno di eludere i controlli all'ingresso, ovvero l'interdizione dai lavori da due a 15 giorni e la sospensione della diaria, che ammonta a 206 euro al giorno. «È giusto che le regole di salute pubblica valgano per tutti, parlamentari compresi. Andiamo avanti insieme verso la normalità e la libertà», scrive la ministra per il Sud Mara Carfagna. «Mi auguro che anche il Senato al più presto faccia la stessa scelta», commenta invece la presiden-

te dei senatori del Pd Simona Malpezzi. Adesso toccherà vedere se i parlamentari che hanno promesso battaglia contro il provvedimento, come gli ex 5 Stelle Gianluigi Paragone e Sara Cunial (la quale giusto ieri in aula ha fatto un parallelismo tra la richiesta del Green Pass a scuola e la Shoah, provocando sdegno diffuso), si adegneranno alla richiesta per sedere al proprio scranno oppure no. Il già conduttore televisivo nei giorni scorsi aveva preannunciato che no, non si sarebbe piegato: «Non esibirò alcun Green pass per entrare in Parlamento, non potranno neanche mettersi a fare barriera per entrare in un luogo istituzionale che non può prevedere alcuna limitazione». — (m.p.)

EMERGENZA GLOBALE

La campagna d'autunno

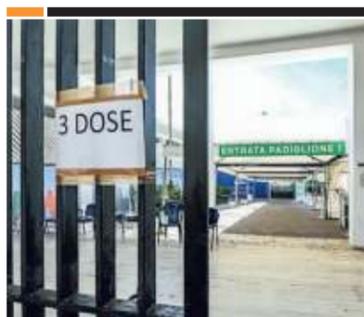
Influenza e terza dose agli anziani due iniezioni nello stesso giorno

Il piano del ministero per somministrare i due farmaci agli ultraottantenni

di **Michele Bocci**

Fare il vaccino contro l'influenza insieme alla terza dose di quello contro il Covid. È l'ipotesi sulla quale si lavora al ministero alla Salute, dove è in preparazione la circolare sul cosiddetto "booster", cioè il rinforzo di protezione dato da una nuova somministrazione a persone anziane e a parte del personale sanitario.

A ottobre, quando sarà terminato il lavoro da poco iniziato sulle persone che hanno problemi al sistema immunitario, riceverà di nuovo l'anti-coronavirus chi ha più di 80 anni oppure si trova in una Rsa. Si tratta di una categoria di persone che rientra in quella, più ampia, alla quale è consigliato il vaccino contro la malattia stagionale, cioè gli over 60. Quest'anno si voleva partire proprio dalla fine del mese prossimo con la campagna contro l'influenza e così è necessario decidere in fretta cosa fare: chiedere che passi un certo periodo di tempo, magari 15 giorni, tra una somministrazione e l'altra oppure farle insieme? Il punto è che non ci sono studi che diano un'indicazione precisa su come comportarsi. Si



I numeri

1 **Gli over 80**
In Italia sono 4,5 milioni le persone che dovranno fare la terza dose del vaccino contro il Covid da ottobre. Dopo di loro toccherà a una parte dei lavoratori della sanità

2 **Gli altri anziani**
Il vaccino contro l'influenza l'anno scorso è stato consigliato a tutti coloro che hanno più di 60 anni, oltre alle persone fragili. Copre contro tre ceppi di virus

3 **Le somministrazioni**
Il ministero pensa a una circolare per invitare le Regioni a fare due iniezioni nella stessa seduta, dell'antinfluenzale e dell'anti Covid agli over 80 e agli ospiti delle Rsa

procede in base all'esperienza con gli altri vaccini. Mentre in Europa nessuno si è ancora mosso, negli Usa si è deciso di procedere con la doppia somministrazione in contemporanea, dopo l'indicazione di Cdc, i Centers for disease control. Al momento è questa la strada che sembra intenzionata a imboccare anche l'Italia. Al ministero si ipotizzano due iniezioni, una per braccio, nel corso della stessa seduta. Del resto, sottolineano gli esperti, già l'antinfluenzale è preparato per proteggere contro tre ceppi di malattia stagionale e quindi è come se chi lo riceve facesse tre vaccini. Se nella stessa occasione si somministra anche l'anti Covid non aumenta il rischio di reazioni avverse o comunque di problemi. Il fatto che siano medicinali con meccanismi differenti impedisce però di metterli all'interno della stessa fiala. Più avanti, quando il metodo a Rna messenger prenderà piede anche per prevenire altre malattie, sarà plausibile utilizzarne solo una, come ha ipotizzato già alcune settimane fa Moderna.

Da quest'anno anche i farmacisti, per la prima volta, saranno coinvolti nella campagna per la vaccinazione antinfluenzale. L'idea di molti negozi, almeno i più grandi, è di fare l'accesso diretto, cioè non richiedere la prenotazione ai clienti. L'intenzione del governo, che ha inserito nella legge di conversione del primo decreto Green Pass la novità, è quella di au-



▲ **Prima i fragili** Al San Giovanni Bosco di Torino giornata di vaccini anti Covid

mentare l'offerta di vaccinazione. Non è detto però che le farmacie si organizzino anche per fare la doppia dose nella stessa seduta agli over 80, se arriverà il via libera del ministero. È più probabile che questa si faccia dal medico di famiglia o nelle strutture delle Asl.

La circolare che dovrebbe dare il via libera alla novità per gli anziani dovrà chiarire un altro aspetto non ancora definito e

ciò indicare quali sono gli operatori sanitari che dovranno fare la terza dose. In base alle indicazioni del ministero, infatti, dopo gli over 80 toccherà a quella categoria di lavoratori. Aifa, l'agenzia del farmaco, però ha detto che la nuova somministrazione va fatta a chi è maggiormente esposto al rischio di nuova infezione. Quindi l'idea sarebbe quella di partire dai sanitari più anziani, cioè gli over 60 e poi magari scendere. Ma va anche valutato se chi lavora in reparti delicati, al di là dell'età, deve ricevere la nuova dose di vaccino anti Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVIVERE COL VIRUS

Tutta la classe o solo il contagiato

A scuola la babele delle quarantene

Causa Covid, per almeno 15 mila studenti le lezioni in presenza sono durate poco
Ma ogni Regione segue regole diverse

di **Ilaria Venturi e Corrado Zunino**



▲ Al liceo Primo giorno di scuola al liceo Vittorino di Milano

I presidi e le famiglie vorrebbero sapere che cosa succede con le classi dove si scopre un contagio. Appliciamo la quarantena alla tedesca?, chiedono i dirigenti. Lo facciamo come in Veneto? A casa solo il contagiato? Vanno a casa solo il positivo e il suo compagno di banco? E i professori?

La questione, che si propone dall'anno scolastico 2019-2020, aggiunge stress all'avvio di questa stagione scolastica, meno convulsa dell'anno scorso in quanto a cattedre e supplenze, ma tutt'altro che perfetta. Quando viene segnalato un alunno positivo, la risposta non è mai la stessa: dipende dai protocolli delle Regioni, diversi uno dall'altro. Di più, la casistica d'intervento si moltiplica tra gli stessi istituti scolastici. Decide l'Asl interessata all'intervento, secondo le regole interne. I genitori hanno una certezza: «Così la scuola in presenza non tiene».

L'Emilia-Romagna l'ha scritto chiaro nel nuovo protocollo sanitario: vanno in quarantena solo i contatti stretti dello studente positivo al Covid, che la Ausl di Bologna ha definito "i compagni di banco": gli altri fanno un tampone e, se tutti negativi, rientrano in aula. Il Lazio vorrebbe seguire questa strada per limitare gli alunni inviati in Didattica a distanza, ma le Asl hanno già contestato la proposta: «Servirebbero mille medici per realizzare lo screening che chiede la Regione e poi una classe scolastica non è un luogo statico, tutti i compagni di classe di un positivo sono a rischio». La soluzione alla tedesca, ecco, mostra dei limiti e i nostri istituti, in media, non hanno la ventilazione forzata presente nelle scuole della Germania.

Il Veneto ha scelto di estremizzare il concetto: a casa, dalla primaria in su, solo il contagiato. Un criterio già applicato lo scorso anno «che non ha creato maggior rischio nelle scuole e ha permesso di evitare il più possibile la Dad», osserva Davide Guerini, una figlia alla materna a Padova.

A Milano il comitato "A scuola" reclama quarantene differenziate. Lo appoggia il Comitato Priorità alla scuola. «Da diversi mesi abbiamo proposto i test salivari molecolari per il tracciamento», dice Chiara Ponzini, «non parliamo di una minore sicurezza, ma di evitare quarantene inutili e mantenere il più possibile la scuola in presenza». All'Istituto comprensivo di Via Linneo di Milano, per dire delle diverse interpretazioni dei casi, al primo contagio è

I punti

Unico criterio comune

Solo su un punto c'è uniformità tra le Regioni italiane: la durata della quarantena a scuola. Lo ha dettato il governo Draghi: 7 giorni per i vaccinati, 10 per chi non lo è, 14 per chi rifiuta il tampone di fine isolamento

Situazione vaccini

Se tra i docenti meno del 6 per cento è senza almeno una dose, e in sette regioni la vaccinazione è conclusa, più di un terzo degli studenti - un milione e seicentomila ragazzi - non ha ancora alcuna immunizzazione

andata a casa tutta la classe, venticinque alunni, non la maestra: aveva la mascherina, è stata considerata immune.

La Toscana ha mantenuto il protocollo dello scorso anno: prevede l'isolamento automatico di tutto il gruppo. I presidi del Lazio, attraverso Cristina Costarelli, presidente Anp, fanno sapere: «Non tutte le Asl hanno fatto pervenire alle scuole i protocolli aggiornati: ora devono essere i medici di Medicina generale a seguire le quarantene. In alcuni casi è stata attivata una piattaforma in alternativa alle mail: non viene seguita né aggiornata». A Ostia, ad Acilia, nel quadrante di Roma Est a casa sono andati solo i contatti stretti, una bolla di 5-6 alunni nel caso di un asilo. E l'ipotesi micro-bolle avanza.

Ma quante sono le classi nel Paese già con le lezioni a distanza? Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ieri al question time alla Camera ha assicurato: «Pochissime». I suoi uffici, in verità, fanno sapere che il dato il ministero non lo possiede. Durante la reggenza Azzolina si è interrotta la conta affidata ai presidi e non è più ripresa. Quindi? Ci si deve affidare alle Regioni, agli Uffici scolastici, alla rete dei presidi per scoprire che, data lunedì scorso, in Veneto erano andate in Dad 100 classi, solo a Padova 61. In Lombardia almeno 70, metà in provincia di Milano. In Alto Adige, dove si era partiti lunedì sei, sono 35, in Liguria 25, in Basilicata 21. Alle regioni si aggiungono alcuni dati delle province: 30 classi a distanza a Torino, 21 a Bologna, 5 a Reggio Emilia, 4 a Piacenza. Alessandro Artini, responsabile Anp Toscana: «I numeri del ministero, "poche centinaia", sono inattendibili. Il governo deve pubblicare giorno per giorno le classi chiuse per il Covid».

Se sono oltre 300 in Dad in quattro regioni, una provincia autonoma e quattro città del Nord, è lecito stimare che il numero nazionale viaggi tra 600 e 1.000. Fanno almeno 15.000 studenti. A fronte delle 370 mila classi presenti nel Paese, sono 2-3 gruppi ogni mille. Ma rapportato alle 400 classi a distanza dopo una settimana nella passata stagione, la cifra di quest'anno nutre l'ansia. Delle 600-1.000 inviate in Dad, il maggior numero riguarda gruppi delle scuole materne o degli istituti comprensivi. Il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta: «L'obiettivo del governo di garantire la scuola in presenza rischia di essere fortemente disat-

Il bollettino**196****I nuovi casi**

Sono stati diagnosticati sulla base dei 12mila 337 tamponi esaminati nelle ultime 24 ore in Puglia. Il tasso di positività è a quota 1,5 per cento. Il maggior numero di contagi è stato riscontrato nell'area metropolitana di Bari, dove sono finite in isolamento altre 92 persone

3**Le vittime**

I morti da inizio emergenza salgono dunque a 6mila 768. I pugliesi ancora alle prese con il virus sono invece 3mila 48. Negli ospedali Covid si contano nel complesso 201 ricoverati: 181 si trovano nei reparti di area medica (Infettivi, Medicina interna e Pneumologia) e 20 sono quelli in terapia intensiva

Sanitari no vax, nuovi solleciti Scuola: solo il 5% è senza dose

► Proseguono a tamburo battente le verifiche dell'Asl di Brindisi sul personale non vaccinato ► Avanti tutta con le terze somministrazioni per ora privilegiati i soggetti più vulnerabili

Quanti medici e paramedici non sono ancora vaccinati? La Asl di Brindisi va avanti spedita con le verifiche sugli operatori sanitari residenti nel territorio provinciale e non ancora vaccinati. Sono 38, sui 140 segnalati a maggio, gli operatori sanitari che hanno prodotto certificazione della avvenuta vaccinazione e 13 quelli che hanno presentato documentazione medica per esenzione che sarà valutata da una commissione. Da 20, invece, sono salite a 43 le lettere di invito a vaccinarsi rivolte agli operatori sanitari non ancora immunizzati e che non hanno motivato la mancata vaccinazione. Al momento, infine, sono stati sospesi 16 operatori sanitari dipendenti della Asl. Intanto, si prosegue con la somministrazione delle terze dosi: ieri al PalaVinci, nel capoluogo, sono state programmate 280 vaccinazioni per i pazienti in cura al Perino nel reparto di Oncologia diretto da Saverio Cinieri.

Il governo spera di far svanire le ultime resistenze, nel frattempo nelle Asl pugliesi le vaccinazioni proseguono a tamburo battente. Tanto che sono 5.718.856 le dosi somministrate sino a ieri in tutta la regione, vale a dire l'89,8% di quelle consegnate dal Commissario nazionale per l'emergenza, che sono state 6.369.174. A Bari, dove è già stata raggiunta l'immunità di gregge, sono state circa 5.300 le vaccinazioni effettuate martedì e quasi 2mila quelle della sola mattinata di ieri. La campagna della Asl va avanti sia con l'attività ordinaria degli hub vaccinali sia con le sedute dedicate alle terze dosi addizionali, riservate a pazienti fragili immunocompromessi, ospitate anche ieri nell'Ospedale di Altamura e nel "Di Venere" di Bari. Nel complesso, sinora sono state erogate oltre 1 milione e 869mila dosi di vaccino anti-Covid in tutto il territorio. L'88% della popolazione con età pari o superiore a 12 anni è vaccinata con prima dose, mentre la copertura con ciclo completo è salita nelle ultime 24 ore



di un altro punto, toccando il 79%. Si consolida ad un livello decisamente elevato, il 95%, la copertura con almeno la prima dose per i cittadini dai 50 anni in poi, con un picco del 98% tra i 70-79enni. Ancora in salita, all'83%, la percentuale di vaccinati con una dose tra i 12-19enni. Oltre alla città di Bari, sono diversi i Comuni che hanno raggiunto il 90% di popolazione over 12 vac-

cinata con prima dose: Putignano e Noci (91%), Bitonto, Bitetto, Sammichele e Giovinazzo (90%). Molto vicine, all'89%, si trovano Polignano, Monopoli, Noicattaro, Toritto, Capurso e Molfetta.

Anche nelle Asl della Bat si prosegue con il vaccino ai più fragili, mentre la quota di soggetti che hanno completato il ciclo su tutta la provincia sale al 70%.

Terza dose, invece, ai pazienti oncologici, subito dopo si procederà con i pazienti ematologici, con i trapiantati e i dializzati. A Foggia, invece, sono 830.856 le somministrazioni effettuate dall'avvio della campagna vaccinale, con una percentuale di vaccinati con una dose pari all'83,7%.

Nella Asl di Lecce ieri è stato somministrato il vaccino a 90

trapiantati e 54 dializzati. Invece sono state 3539 le vaccinazioni effettuate tra hub - in cui si accede senza prenotazione - centri sanitari e a cura dei medici di medicina generale: 160 nella Struttura Operativa Territoriale della Protezione Civile di Campi Salentina, 242 nel Complesso Euroitalia di Casarano, 265 nel PTA di Gagliano del Capo, 112 nel Centro Polivalente Comunale di Galatina, 275 nella Palestra del Liceo Scienze Umane "Q. Ennio" di Gallipoli, 279 nel Museo Castro-mediano di Lecce, 894 nella Caserma Zappalà di Lecce, 236 nella Rssa comunale di Martano, 212 nello Stabile Zona Industriale di Nardò, 204 nel Centro aggregazione giovanile di Spongano, 70 nel "Mercato delle Idee" di Muro Leccese, 147 nel Dea Fazzi, 119 dai medici di medicina e 282 agli studenti di età compresa tra i 12 e i 19 anni.

E ieri sono arrivati anche gli ultimi dati sulle vaccinazioni del personale scolastico: in Puglia manca solo il 5% (era al 6,39% fino a qualche giorno fa), mentre in 7 regioni (Lazio, Friuli Venezia Giulia, Molise, Abruzzo, Campania, Toscana e Calabria) il 100% del personale risulta aver concluso la vaccinazione. I dati sono stati anticipati da Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Fondazione Gimbe i numeri del personale scolastico non vaccinato: in Puglia manca solo il 5%

TARANTO - L'appuntamento con la salute delle ossa è venerdì 24 settembre dalle 9 alle 17 a Taranto: arriva il camper della campagna Il Piatto Forte, con il suo team di specialisti a disposizione dei cittadini per informare e sensibilizzare sull'osteoporosi e offrire un controllo gratuito sul rischio di fratture da fragilità. In Puglia il 18% della popolazione ha avuto un evento fratturativo e si verificano ogni anno circa 70.000 fratture, che possono essere conseguenza di osteoporosi non trattata. "Se non trattata, l'osteoporosi rende le tue ossa fragili come porcellana" è il claim della campagna, realizzata in partnership con Amgen leader nelle biotecnologie farmaceutiche, Firmo, Apmarr, Echolight, Senior Italia, e Simg e con il patrocinio della Regione Puglia, che percorre dal 20 al 27 settembre le principali città della Puglia con un tour di screening e sensibilizzazione. Due gli obiettivi: supportare i cittadini a conoscere, attraverso una valutazione gratuita, lo stato di salute delle proprie ossa e accrescere il grado di conoscenza su questa patologia silenziosa e sottodiagnosticata e sul rischio di fratture da fragilità, che oggi possono essere evitate grazie a un'adeguata prevenzione fatta di semplici regole: alimentazione corretta, attività fisica regolare e, se serve, un trattamento farmacologico tempestivo. "Purtroppo, con il Covid-19 si è verificata una situazione di notevole difficoltà per tutte le malattie croniche tra le quali anche l'osteoporosi. L'emergenza sanitaria e i mesi di lockdown hanno impattato sensibilmente sulla prima visite, sui controlli e sulle terapie che in molti casi sono state abbandonate dai pazienti i quali si sono sentiti trascurati e senza più un riferimento medico - dichiara Marcello Sciaraffia, Diabetologo ambulatoriale all'ospedale Ss. Annunziata di Taranto - Le visite programmate, magari fissate mesi prima, sono saltate e in questi mesi le stiamo riprogrammando. Ci attendiamo nel prossimo futuro un peggioramento delle condizioni dei nostri pazienti, legato soprattutto alla mancata aderenza alle terapie e al fatto che non hanno potuto avere per un lungo periodo di tempo un contatto diretto con l'ospedale anche a causa della paura di contagiarsi e alla chiusura di molti reparti ordinari convertiti in aree Covid-19".

L'osteoporosi è una patologia cronica caratterizzata da una perdita della massa e della qualità delle ossa; se non trattata progredisce portando a fratture anche spontanee, dette da fragilità. "Sicuramente una frattura da fragilità ossea legata all'osteoporosi è un evento drammatico che comporta una riduzione della qualità della vita, basti pensare al rischio di incorrere in un secondo evento fratturativo o all'allettamento che consegue la frattura e l'intervento chirurgico - dice Antonio Semeraro, Reumatologo all'Ospedale Civile Martina Franca - Senza contare che una frattura espone a eventi maggiori come le tromboembolie o disabilità che impediscono il recupero funzionale. La prima arma da mettere in campo è la prevenzione primaria. E quando l'osteoporosi viene diagnosticata e si verifica una frattura bisogna immediatamente prescrivere terapie idonee. Oggi abbiamo a disposizione diverse armi terapeutiche, a cominciare dai bisfosfonati



Campagna di screening su osteoporosi e rischio fratture



L'appuntamento con la salute delle ossa è per venerdì 24 settembre dalle 9 alle 17. A Taranto, infatti, arriva il camper della campagna Il Piatto Forte

di lunga data fino agli anticorpi monoclonali di ultima generazione come denosumab, che viene somministrato una volta ogni 6 mesi sottocute, è ben tollerato e utilizzato in prevenzione primaria e secondaria, quindi come profilassi per prevenire la prima frattura e dopo per prevenire rifratture".

In Piazza Maria Immacolata saranno collocati un gazebo e un camper che coinvolgeranno la popolazione in diverse attività: informazione e prevenzione, grazie alla distribuzione di materiale educativo e alla presenza di medici specialisti e nutrizionisti che risponderanno alle domande dei cittadini; screening, con la valutazione del rischio di frattura attraverso la misurazione della densità minerale ossea da parte di personale specializzato con l'innovativo dispositivo EchoS, per la diagnosi precoce dell'osteoporosi attraverso un semplice esame ecografico, rapido e accurato, indolore e senza l'utilizzo di radiazioni ionizzanti. Per accedere non serve prenotazione ed è necessario esibire il Green Pass; tutte le attività saranno svolte in sicurezza e nel rispetto delle norme anti-Covid.

Nelle precedenti edizioni del 2017, 2018 e 2019 la campagna Il Piatto Forte ha toccato 18 capoluoghi di diverse regioni italiane, coinvolgendo nelle attività di screening più di 1.300 cittadini e sensibilizzando la popolazione su questa patologia e sulle sue pericolose conseguenze.

LA PANDEMIA COVID. Il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, ha parlato a Tgcom 24

«La terza dose dovremo farla tutti»

TARANTO - «E' prematuro parlare di terza dose del vaccino anti-Covid per tutti ora, "ma, se mi si chiedesse se ritengo che dovremo fare tutti la terza dose, la mia risposta è sì. Quando? E' la scienza che dovrà fornirci" la risposta. "E' evidente che vi è un calo dell'immunità nel corso del tempo, variabile da soggetto a soggetto anche in base alle eventuali comorbilità che le persone hanno, ma è verosimile che nel tempo un richiamo dovremo farlo tutti".

A spiegarlo è stato il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, intervenuto su 'Tgcom 24'.

«Si parte con quelli per i quali la scienza ha già indicato la necessità di una terza dose, per esempio i trapiantati e in attesa di trapianto, i pazienti con neoplasie, i dializzati. Poi ci sono gli anziani, nei quali la competenza del sistema immunitario tende a essere ridotta. E poi vedremo il resto della popolazione», ha prospettato Sileri. «Ma, da medico, io immagino che la terza dose servirà. Il quando verrà definito nei prossimi mesi. E' chiaro che, se nelle prossime settimane o mesi si dovesse osservare in coloro che hanno fatto i vaccini a gennaio e febbraio un aumento delle infezioni, non in forma grave perché un'immunità di memoria rimane, significherebbe che quello è il momento per pensare a una terza dose e ci darà la guida per le terze dosi per tutti gli altri», ha chiarito il sottosegretario.

Sul fronte della sanità, ha aggiunto, «i miei colleghi sono stati i primi ad essere vaccinati. Al momento non vi sono contagi in aumento fra il personale sanitario o meglio un lieve incremento vi è stato, ma assolutamente non significativo. E' quindi ipotizzabile sia necessaria una terza dose per mettere in sicurezza il sistema sanitario nazionale. Abbiamo già avuto fra coloro che lavorano in sanità fin troppi morti e dobbiamo anche evitare che il Ssn non possa andare avanti perché la forza lavoro viene meno, ed evitare ulteriori contagi negli ospedali». «Mi sono battuto come un leone nell'ultimo anno per le discoteche. Credo che con il Green pass



possano e debbano aprire, ma non è una scelta di Sileri, abbiamo un organo tecnico che ci aiuta in questo. Più si userà il Green pass, più persone si vaccineranno, più i numeri di Covid "saranno bassi. Ed è evidente che così si dovrà tornare a una progressiva capienza sempre maggiore per teatri, cinema e stadi. Fino a togliere distanze e mascherine al momento opportuno. Sul quando aspetterei qualche settimana, 2 o 3, per vedere ciò che accade con le riprese delle attività e in base ai numeri credo sarà possibile fare un passo avanti. Se arriviamo al 90% della popolazione vaccinata, i problemi tenderanno ridursi sempre di più», ha sottolineato Sileri.

Il sottosegretario e medico invita a credere nei vaccini: «Chi è vaccinato - ribadisce - difficilmente si prende e dà il virus e, se dovesse contagiare qualcuno vaccinato, le chance che questo possa finire in terapia intensiva sono estremamente basse. Guardiamo avanti, cioè al Green pass che con la doppia strategia vaccinazione e tamponi consente all'Italia di avere dei numeri bassi oggi». Per vaccino under 12 stesse regole,

certamente senza obbligo: l'orientamento sul vaccino per i bambini "è lo stesso di quello" che c'è "per i vaccini che abbiamo già a disposizione sopra i 12 anni. Quando avremo un vaccino approvato dagli enti regolatori sotto i 12 anni, varranno verosimilmente le stesse regole. Una cosa è certa: non si va verso l'obbligatorietà in questo momento.

Intanto nelle ultime 24 ore sono stati registrati in Puglia 196 nuovi contagi su 12.337 tamponi eseguiti. Decedute invece tre persone. Questa la suddivisione per provincia dei nuovi contagi: Bari 92, Bat 10, Brindisi 15, Foggia 21, Lecce 40, Taranto 13, residenti fuori regione 5. Attualmente risultano positive 3.048 persone, mentre 181 sono ricoverate in area non critica e 20 in terapia intensiva.

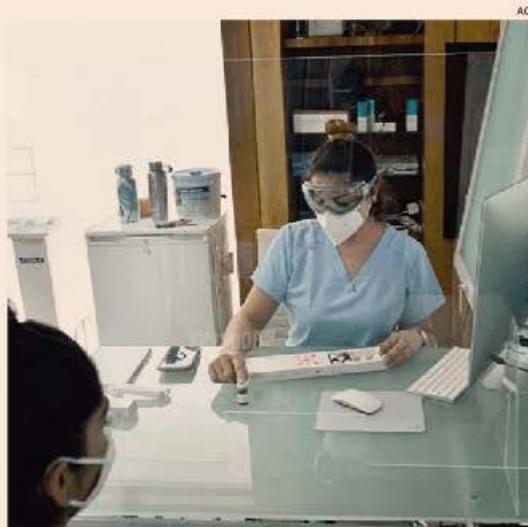
Dall'inizio della pandemia risultano 267.567 casi totali su 3.573.025 di test eseguiti. Con 257.751 persone guarite e 6.768 decedute. Questa la suddivisione per provincia: Bari 98.303, Bat 28.014, Brindisi 21.216, Foggia 47.061, Lecce 30.833, Taranto 40.682, residenti fuori regione 996, provincia in definizione 462.

Regioni: buco da 2 miliardi, svolta sui medici di famiglia

La lotta al Covid. Mancano le risorse per il 2021, per i camici bianchi l'ipotesi dipendenza Fondo EneaTech: tolti 400 milioni in dote per il biomedicale, i fondi tornano a Invitalia

Marzio Bartoloni
Sara Monaci

Per l'emergenza Covid mancano all'appello 2,2 miliardi per il 2021. I fondi per quest'anno non sono riusciti a soddisfare tutte le esigenze di spesa - dall'acquisto delle mascherine alle assunzioni straordinarie del personale - e vanno trovati al più presto attraverso un «intervento normativo improcrastinabile» che preveda sia un «utilizzo flessibile delle risorse emergenziali disponibili» che non sono state spese - come i 345 milioni stanziati per i vaccini Covid negli studi di medici e pediatri di famiglia - ma anche con la messa a disposizione di «risorse ulteriori». Questo l'appello delle Regioni in vista della messa a punto della prossima manovra contenuta in una lettera ai ministri Franco (Economia), Speranza (Salute) e Gelsmini (Affari regionali) e firmata da Raffaele Donini, coordinatore degli assessori alla Salute delle Regioni. Che oggi invieranno al ministro della Salute anche la loro proposta ufficiale votata all'unanimità e anticipata dal Sole 24 Ore dell'8 settembre per cambiare volto definitivamente agli studi dei medici di famiglia, una riforma a cui Speranza potrebbe presto mettere mano. Perché con l'emergenza della pandemia «la medicina di famiglia ha mostrato estrema debolezza laddove interpretata in modo isolato»: i casi più eclatanti sono stati le mancate visite a casa dei malati di Covid, per i quali sono state attivate alla fine le Usca, l'assenza nel contact tracing fino ai tamponi e ai vaccini contro il Covid sui quali i medici di famiglia sono stati marginali. Da qui quattro proposte delle Regioni per evitare che la medicina di famiglia diventi un «ostacolo» ora che il Pnrr ha stanziato ingenti fondi per costruire sul territorio Case e Ospedali di comunità: la prima proposta, quella più estrema, prevede l'addio alla «convenzione» (i medici oggi sono liberi professionisti che firmano ciclicamente accordi con lo Stato e le Regioni) per trasformare i



ACF

OK UNANIME

Camera, tutti con il green pass

Dal 15 ottobre chiunque accederà alla Camera, a cominciare dai deputati, dovrà essere dotato di Green pass. La decisione è stata presa all'unanimità dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio, dopo la proposta avanzata dai questori, che era stata sottoposta ieri mattina all'esame della Conferenza dei capigruppo. La delibera approvata è valida fino al 31 dicembre 2021. Sono previste sanzioni per chi non rispetterà il divieto, come la sospensione da due a quindici giorni con relativa perdita della diaria (206 euro al giorno). «Nessun privilegio» per i deputati, sottolinea il presidente Fico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici di famiglia.

Il ministro della Salute Roberto Speranza potrebbe presto mettere mano alla riforma



«MEDICI INEFFICIENTI»

L'anticipazione del documento delle Regioni sulla necessità di una riforma dei medici di famiglia sul Sole 24 ore dell'8 settembre

medici di famiglia in veri e propri dipendenti del Servizio sanitario nazionale, la seconda e la terza proposta prevedono forme di accreditamento più stringenti con il Ssn e infine la quarta punta a una forma mista dipendenza-accreditamento, soluzione quest'ultima che potrebbe aprire l'assunzione come dipendenti per i nuovi medici di famiglia «più vocati» a lavorare nelle strutture del Ssn a cominciare proprio da Case e Ospedali di comunità, lasciando agli altri la possibilità di restare liberi professionisti.

Sempre dalle Regioni ieri è arrivata la richiesta a rivedere i limiti alla partecipazione del pubblico agli spettacoli dal vivo portando all'80% la capienza di cinema, teatri e stadi entro ottobre con l'obiettivo «in un breve arco temporale» di arrivare a riempire al 100% la capienza.

Tra l'altro proprio oggi il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini sarà ascoltato dal Cts proprio sul piano per riportare le capienze al 100% su cui una decisione, come previsto dall'ultimo decreto sul green pass, è attesa entro settembre.

Intanto il fondo del Mise Enea Tech perde, almeno per ora, 400 milioni. Nato sulla carta un anno fa per sostenere le start up e poi trasformatosi in «Enea Tech e Biomedicale» - in quanto aveva acquisito il compito, con il decreto Sostegni bis, di valorizzare la ricerca nel settore farmaceutico guardando in particolare ad una possibile filiera italiana del vaccino anti-covid - di fatto non è mai partito, in quanto non ha ancora un cda e uno statuto. Aveva avuto un maggiore contributo di 400 milioni oltre i 500 di partenza, con l'indicazione che un totale di 650 milioni venissero usati per il segmento biomedicale. Ma il 17 settembre la direzione generale del Mise ha sottolineato che «non risultano al presente esigenze di risorse aggiuntive e che pertanto è possibile rinviare il trasferimento». Il denaro torna a Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA